

POLITICA

Cuperlo: «La sinistra vince se è se stessa»

- **Il candidato a Milano:** «Non siamo il volto buono della destra, non possiamo piacere a tutti»
- **L'affondo su Renzi:** «Come si fa a dire che l'Italia è ridotta così per colpa di pensionati e sindacati?»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Noi non siamo nati per correggere la sintassi della destra, non siamo il volto buono della destra, noi siamo la sinistra». Logica conseguenza: «Noi non possiamo piacere a tutti, dobbiamo parlare e rappresentare la maggioranza offesa dai pochi che contano, per questo serve un partito». Gianni Cuperlo riparte da qui, da uno dei passaggi chiave della sua campagna per il congresso: un partito con un'identità chiara e decisa, «perché dobbiamo dire chi siamo, e anche per chi siamo, per quali bisogni ci battiamo, sennò il rischio è che dietro di te non ci sia più un popolo». E la prima parola chiave è dignità, «quella cosa che rende umana l'esistenza».

Prima uscita pubblica milanese per il candidato alle primarie di dicembre, nello stesso teatro - l'Elfo Puccini - che un paio d'anni fa consacrò la vittoria di Giuliano Pisapia sul ventennio berlusconiano. Il sindaco è lì, seduto in prima fila in una sala stracolma tra Guglielmo Epifani, che intende partecipare a tutte le *convention* dei quattro candidati, e Gad Lerner, che invece è lì per partigianeria dichiarata. Quello di Pisapia no, non è un *endorsement*, non voterà nemmeno, e nel suo intervento auspica che «dopo l'8 dicembre si torni a costruire un percorso comune, per un centrosinistra esteso». All'Elfo arriva anche la notizia di un altro non votante di rilievo, Romano Prodi, «che ha il merito dell'esistenza stessa del Pd», come ricorda Cuperlo. «Immagino le ragioni di questa scelta - commenta, alludendo ai voti mancati per l'elezione a Presidente della Repubblica - Prodi è stato il protagonista, suo malgrado, di uno degli episodi più drammatici della vita del partito. A noi non tocca solo chiedergli di ripensarci, ma convincerlo che

il Pd ha capito i suoi errori».

E gli errori per Cuperlo riguardano anche il modo con cui il Pd ha affrontato l'economia, la finanza e la crisi infinita che dalle loro storture è derivata, l'aver smarrito il legame con il suo popolo. «Una crisi mai conosciuta prima - la definisce Epifani - in cui abbiamo perso 1 milione di posti di lavoro, un decimo del reddito, abbiamo ridotto drasticamente i consumi». Allora, «dobbiamo trovare la via d'uscita - riprende Cuperlo - Capendo come è stato possibile entrare in un cono d'ombra dove i poveri non hanno più fatto scandalo, né paura al potere, ai governi. E indicare le ragioni della riscossa civile, economica, culturale».

LA SCONFITTA DEL BLAIRISMO

Parla del «valore sociale del lavoro, a partire da giovani e donne, con un piano finanziato dalle risorse che potremo recuperare dai minori interessi sul debito e dai maggiori margini che sapremo trattare a livello europeo». Cita il nuovo sindaco di New York, «che ha vinto dicendo cose di sinistra», e poi Gramsci, Eddie Murphy, sul finire del suo discorso citerà anche Eduardo e la sua «Napoli milionaria», perché anche lì c'era una famiglia, una comunità, che aveva perso il senso della dignità, e vissuto a lungo convinta che tutto abbia un prezzo, e «per tutto il resto c'è Master Card» (citazione sua, pure questa, di «una bella pubblicità»). «Com'è accaduto - chiede - che la politica e la sinistra abbiano pensato di poter fare a meno del loro popolo, abba-

...

In chiusura cita Eduardo: «Per noi la notte sta per finire, è quasi mattina e noi siamo l'alba»

gliati dal potere?». L'altra parola chiave del suo intervento è redistribuzione: degli oneri, dei diritti, delle opportunità, delle ricchezze - «abbiamo raddoppiato il numero di cittadini poveri, sono 5 milioni» - di rapporti tra nord e sud del mondo, ma prima di tutto delle priorità: «Noi siamo il futuro se torniamo a tracciare il limite invalicabile tra ciò che è dell'economia, del mercato, e ciò che è della persona».

Il suo avversario più accreditato, Matteo Renzi, non lo nomina mai ma è quasi onnipotente. Quando torna sulla polemica della doppia poltrona, quella di sindaco e di segretario del partito, che Renzi vorrebbe per sé: «È una questione di principio, si fa bene un mestiere alla volta. Se ti candidi a cambiare tutto nella sinistra e nel Paese, non lo fai come secondo lavoro». Quando torna sui motivi della crisi: «Come si fa a dire che se l'Italia è ridotta così la colpa è di pensionati, sindacati, partiti? Non è una questione di garbo. È proprio l'idea che hai del Paese, della sua storia, ma soprattutto di quello che dovrai fare tu dopo». Per chiarire: «La sinistra che ha trovato la sua massima espressione nel blairismo non è stata in grado di evitare che il mondo si guastasse. Riprodurre quell'impianto, e rivendicarlo venti anni dopo, significa ripetere quel ventennio».

Cuperlo replica a Renzi anche quando torna sul capitolo che riguarda strettamente il Pd e il caos tesseramenti. «Non è certo un partito piccolo quello che voglio - dice - ma la soluzione non è abolire gli iscritti. Senza iscritti non c'è un partito e chi propone di azzerare le differenze tra iscritti ed elettori sta proponendo di sciogliere il Pd o comunque di farne qualcosa di diverso». Rivendica la propria idea di partito: «Non basta un leader solitario che sconfigga un altro leader solitario quanto lui. La forza della politica e della sinistra è pensare il mondo come lo vorresti che poi è la differenza che passa tra un istituto di sondaggi e l'identità di un partito».

«Ha da passà 'a nuttata», diceva Eduardo alla fine della sua commedia. Per Cuperlo «è già quasi mattina. E noi siamo l'alba».



IL CASO

In Brianza il segretario più giovane

Pietro Virtuani, laurea in Lettere e speranze di carriera accademica, dovrà guidare il Pd di Monza e Brianza nei prossimi anni. Con i suoi 26 anni è il più giovane segretario di federazione di Lombardia, «d'Italia non so, devo verificare». Già segretario della sua città, Brugherio, e per la provincia dei giovani dem (ha la tessera del Pd dal 2007, e prima aveva quella dei Ds), ha vinto al primo turno contro Adriano Poletti, 55enne di solida esperienza amministrativa. Alla segreteria nazionale sostiene Gianni Cuperlo.

Su cosa è basata la sua vittoria? «Il mio è un progetto trasversale che mette insieme le questioni del territorio e del funzionamento del partito locale. Molti iscritti si sono resi conto che serviva un cambiamento forte: abbiamo bisogno di apertura, di partecipazione, che non significa primarie

continue, ma continua attività politica».

Nessun timore?

«Non sarò da solo. Voglio organizzare una squadra di persone che unisca profili ed esperienze diversi, e riesca a rappresentare le nostre esigenze».

Perché Cuperlo?

«Mi preoccupa che nel partito si discuta molto di regole, poco di ideali ed obiettivi politici. Renzi lo vedo espansivo quanto a consenso, ma più fragile dal punto di vista culturale. Il tema secondo me è ritrovare passione e chiarezza rispetto ad alcune questioni, come il problema delle disuguaglianze, su cui Gianni è molto netto».

Perché quest'ondata di giovani?

«Non è giovanilismo. Il Pd ha capito che bisogna rimettere in moto un patrimonio di energie: è il crinale su cui il Paese può farcela».

LA.MA.

«Difendo il ruolo dei tesserati. E basta doppi incarichi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Abolire gli iscritti? Niente affatto, credo anzi che debbano contare di più, che possano dire la loro e avere un ruolo nella vita del partito». Pippo Civati difende il ruolo degli iscritti al partito e resta fermamente contrario al blocco del tesseramento. «Si doveva intervenire sulle irregolarità e farlo con celerità, bloccare tutto adesso è inutile».

Civati, partiamo da qui. Dall'accusa di doppiogiochista che le ha lanciato Gianni Pittella, per aver cambiato idea sul blocco del tesseramento. Perché in commissione ha dato l'ok e poi in direzione ha votato contro?

«Questa è la versione di Pittella che io rifiuto. Chi ha cambiato posizione è lui, non io. Noi avevamo detto che se la decisione fosse avvenuta in commissione ci saremmo astenuti, ma dal momento che è diventata politica, in direzione, è cambiato il senso. La mia contrarietà rimane, è una operazione tardiva, limitata e parziale, eppure malgrado questo abbiamo consentito che si trovasse una soluzione ed il tentativo di Epifani è stato lodevole. Quello che è grave è quanto è accaduto fino al giorno prima di questa decisione: le tessere con la macchinetta io non le ho fatte e vorrei che anche gli altri candidati potessero dire la stessa cosa».

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Parlo di più ai giovani perché credo che se vogliamo cambiare l'Italia dobbiamo riprendere quella generazione che abbiamo perso tempo fa»



Epifani vi invita a concentrarvi sui temi concreti. Non teme che le polemiche sulle regole prima e lo scandalo del tesseramento poi, possano scoraggiare l'affluenza l'8 dicembre?

«Io da mesi parlo solo di cose concrete, tanto che la mia mozione è stata accusata di essere troppo lunga. Avrei dovuto fare come qualcun altro che non ci ha scritto nulla? Oggi sono a Vibo Valenzia, nel profondo Sud, ascolto operai, disoccupati, giovani e lo sto facendo in modo francescano perché la mia campagna elettorale alla fine costerà meno di tanti tesseramenti poco chiari. Non sono io a dover cambiare registro».

Terzo in classifica, il più apprezzato dai giovani secondo i sondaggi, ma Pittella dice che la supererà.

«Diciamo che i sondaggi mi piacciono al terzo posto e io per gentilezza ci credo, ma starei attento a dare tutto per scontato. È vero, parlo ai più giovani perché sono convinto che se vogliamo cambiare questo Paese dobbiamo riprendere quella generazione che abbiamo perduto tempo fa. I ragazzi e le ragazze negli ultimi anni hanno scelto qualcosa di diverso dal Pd quindi è a loro che mi rivolgo non chiedendo il voto ma promettendo di dargli rappresentanza nella proposta che faccio. Ma nei circoli io incontro anche persone di una certa età e i risultati ottenuti dai candidati a

me vicini lasciano ben sperare».

Renzi, superfavorito nella corsa alla segreteria, dice che farà il segretario e il sindaco. Secondo lei riuscirà a tenere tutto insieme?

«Lo dico pensando a me stesso e non agli altri: quando si assume un incarico così difficile forse sarebbe meglio concentrarsi solo su quello. Già mi sembra molto difficile conciliare l'attività parlamentare con questa campagna elettorale, figurarsi la direzione di un partito complesso come il nostro».

Ultima polemica: l'adesione al Pse e il congresso organizzato a Roma. Fioroni è furibondo. Lei che dice, dove dovrà appoggiare il Pd?

«Penso che tutti i candidati alla segreteria siano dell'idea che il Pd debba aderire al Pse, io ci aggiungo una vicinanza alla tradizione verde continentale come interlocuzione. Chiedo a Fioroni, anche pensando all'Ulivo, dove allinea quello spirito, alla tradizione di Delors o a quella dei conservatori europei? Bisogna chiarirci perché il mondo non gira a nostro piacimento, in Europa il cattolicesimo democratico mi sembra possa appoggiare nel Pse, poi spetta a noi mantenere quel messaggio il più inclusivo possibile, alla Romano Prodi, per capirci».

A proposito di Romano Prodi, ha detto che non prenderà la tessera Pd e non parteciperà alle primarie.

«Ho sentito questa notizia e me ne dispiaccio, capisco che il suo è un disagio fortissimo, ho cercato di appellarmi a lui affinché prenda la prima tessera del 2014. Ma quella che si è consumata ad aprile è stata una follia».

Lo sfregio dei 101 traditori verrà mai ricucito?

«La cosa incredibile è che ne parlo solo io, altri ironizzano. L'altro giorno un renziano mi ha detto che parlo solo dei 101, gli ho risposto che il guaio è che non ne abbiamo mai parlato davvero. Quelle sono persone che hanno cambiato l'esito delle cose e ancora oggi non sappiamo chi sono, malgrado siano stati loro a vincere».

Renzi e Cuperlo si sono «spartiti» l'appoggio di quasi tutti i parlamentari. Lei non è riuscito a convincerli?

«Non è vero che stanno tutti con loro. Ne voglio citare due che appoggiano la mia mozione: Felice Casson e Davide Mattiello, che fanno della questione giustizia e legalità la loro battaglia politica e che io ho molto a cuore. Quello che è vero è che io non ho il sostegno di tutti quelli che c'erano prima e quindi se vinco io il rinnovamento sarà totale e nessun altro può dire la stessa cosa».

A chi si riferisce, all'ex rottamatore?

«Il suo carro da vincitore sta diventando un trasporto eccezionale, di quelli che in autostrada girano scortati dalle macchine».